

GIUSEPPE FERRARO, *Vincenzo Padula e i briganti. Storiografia e discorso*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021, pp. 176, € 18,00.

Il volume, attraverso l'analisi del giornale «Il Bruzio», fondato e diretto da Padula tra il 1864 e il 1865, ricostruisce temi e problemi legati al brigantaggio postunitario nel contesto calabrese, inserendo tale narrazione all'interno del dibattito storiografico sul tema. Nella sua rapida, ma attenta disamina delle diverse interpretazioni del complesso fenomeno del «grande brigantaggio», Ferraro non solo fa riferimento in modo esauriente e particolareggiato alla bibliografia prodotta negli anni dagli storici, anche locali, che si sono confrontati con questo fenomeno complesso e multiforme, ma pone giustamente l'accento su quanto il ricordo e la riflessione relativi a questa problematica siano entrati in maniera preponderante, spesso distorta, nel dibattito pubblico italiano, sia sulla scia delle celebrazioni per il 150° anniversario, sia per le trasformazioni politiche e le crisi economiche che hanno caratterizzato l'Italia a cavallo tra il XX e il XXI secolo.

Nel presentare la storia editoriale de «Il Bruzio» e la storiografia sul “grande brigantaggio” prodottasi nel tempo, l'autore ha analizzato anche il ruolo che questo tema ha esercitato nel discorso pubblico attuale. Già all'epoca il giornale di Padula rientrava in quella mobilitazione unitaria (messa di nuovo in evidenza da recenti studi, come quello di Carmine Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti*, Laterza, Roma - Bari 2019), che aveva come obiettivi il maggior coinvolgimento possibile della popolazione meridionale nel sostegno al nuovo Stato unitario e il contrasto dei rigurgiti reazionari.

L'autore ha evidenziato nella ricerca che l'attività de «Il Bruzio»: «si era inserita all'interno della lotta al brigantaggio, una guerra combattuta anche con l'uso studiato della *carta* e della parola. Gli scritti di Padula erano stati la prima e più articolata denuncia del fenomeno in Calabria negli anni successivi alla nascita dello Stato italiano» (p. 49). «Il Bruzio» si impegnò a pre-

sentare gli eventi e l'analisi delle difficili condizioni della Calabria, diventando anche un punto di riferimento per i briganti disposti a costituirsi o desiderosi di far recapitare messaggi alle autorità politiche e militari in vista di una loro resa.

Lo studio de «Il Bruzio», di cui un'ampia selezione è presente in appendice al volume, permette di rintracciare sia quelle contraddizioni insite nella società meridionale, dove ad esempio spesso erano le stesse classi dirigenti locali a richiedere misure più repressive da parte dello Stato, sia quei contrasti di stampo ideologico tra liberali e legittimisti che mettevano in fibrillazione il Mezzogiorno dal 1799, come anche quelle lotte continue tra le fazioni dei possidenti, che di fatto si rivelavano i principali manutengoli delle bande brigantesche aizzate contro le famiglie rivali.

Proprio le questioni economiche e il malessere sociale emergono come fattore maggiormente determinante nella ricostruzione del fenomeno del brigantaggio nell'area calabrese, molto più dei fattori prettamente legittimisti, come è possibile riscontrare, ad esempio, dalla fallimentare spedizione di Borjes. Problematiche che erano connesse con l'annosa questione demaniale, sorta con le usurpazioni delle terre, a dimostrazione di quanto, oltre all'analisi globale del fenomeno brigantesco meridionale, sia importante analizzare specificità e differenze tra le differenti realtà locali del Mezzogiorno. A questo proposito, per quanto riguarda il dibattito storiografico, Ferraro ha evidenziato un'osservazione di Scirocco, il quale, nell'evidenziare le analogie con il brigantaggio di età borbonica nel suo lavoro *Briganti e società nell'Ottocento: il caso Calabria*, aveva sottolineato come in Calabria le bande avessero coinvolto non solo gli sbandati a causa del cambio di regime ma anche i numerosi contadini «ancora una volta delusi dalla mancata risoluzione delle usurpazioni a loro favore» (pp. 61-62), pur non essendoci un totale travaso dalla sconfitta del movimento contadino alla mobilitazione banditesca. Lo stesso Ferraro nelle conclusioni sottolinea «come

il brigantaggio in Calabria non presentasse una chiara ed evidente matrice politica, se presente risultò minoritaria e andò a perdere pregnanza già dalla fine del 1861. Il fenomeno trovava maggiore forza in relazione alle questioni demaniali e nella conflittualità interna locale» (p. 78). Il brigantaggio calabrese dall'analisi delle fonti e della bibliografia prodotta pertanto sembra avere connotazioni sociopolitiche ed economiche differenti rispetto a quello delle aree confinanti con lo Stato pontificio o al fenomeno delle grandi bande a cavallo tra Irpinia e Lucania, come anche rispetto alla situazione pugliese.

L'autore nel volume riesce a descrivere e ricostruire anche l'immagine del "grande brigantaggio" nel discorso pubblico italiano del XXI secolo. Un fenomeno, quello del brigantaggio, ricostruito dai media e da siti internet spesso con grande ingenuità e scarsa attenzione alle fonti, essenzialmente per giustificare il malcontento generato dal ritardo economico nel Mezzogiorno o dalle lacune dell'amministrazione pubblica, i cui colpevoli vengono individuati nei fautori del processo di unificazione nazionale e non nelle negligenze delle recenti classi dirigenti, senza considerare peraltro le difficoltà delle aree meridionali sviluppatesi nel corso dei secoli precedenti.

A riguardo delle ricostruzioni sviluppatesi sul web negli ultimi anni Ferraro sottolinea come queste siano trasposizioni, nella maggior parte dei casi, di notizie pubblicate a livello amatoriale «senza nessun filtro scientifico – interpretativo o atteggiamento storico – critico, con uso di fonti e documenti che evidenzia solo il dato quantitativo, isolandolo il più delle volte dal contesto storico specifico. In queste narrazioni il brigantaggio è stato snaturato dal suo contesto storico, per essere traslato nel dibattito attuale» (p. 17). Tali ricostruzioni, evidenzia, «hanno avuto non poco seguito in fasce di età abbastanza giovani (16 – 45 anni)», un pubblico che «sembra essere maggiormente interessato a questa narrazione» (p. 14). Ricostruzioni che quasi sempre fanno più riferimento a "leggende nere" ereditate dalla pubblicistica legittimista del tempo,

come nel caso dei militari borbonici reclusi al Forte di Fenestrelle, che ad attente riflessioni storiografiche.

La diffusione di queste *fake news* ha però avuto il merito di spingere gli studiosi, come in questo caso, ad analizzare con nuovi approcci storiografici e maggiori riferimenti al contesto internazionale una vicenda così complessa come il brigantaggio, da non poter essere confinata esclusivamente agli anni dell'unificazione nazionale e al ristretto contesto meridionale.

Mariano Nigro